



BILANCI

C
U
L
T
U
R
AARTE FIERA
IN VERSIONE
"RIDOTTA"
VINCE LA SFIDA

Paola Naldi

La crescita dei visitatori, oltre 50mila, basta ad Arte Fiera per festeggiare la nuova formula, andata in scena a Bologna nello scorso week-end. Sfida vinta, dunque, per il nuovo direttore Simone Menegoi, chiamato solo quattro mesi fa a sostituire Angela Vettese, liquidata prima della fine del mandato. Affiancato da Gloria Bartoli, con alle spalle un'esperienza ad Artissima di Torino, Menegoi ha impresso all'expo d'arte più longeva d'Italia un'impronta originale, scegliendo di virare verso le espressioni più sperimentali del contemporaneo e invitando i galleristi a ridurre il numero di artisti da esporre: da tre a sei, a seconda dell'ampiezza del padiglione, ma sollecitando anche molti *solo show*. Una imposizione vissuta inizialmente con un certo disagio ma che a cose fatte, secondo la direzione, è stata vincente. «Il criterio era controverso ma alla fine tanti galleristi si sono ricreduti e si sono detti soddisfatti perché i padiglioni erano più eleganti e le opere più leggibili - ha commentato Menegoi -. Soprattutto, e questo è molto importante, i riscosti ci sono stati anche dal punto di vista delle vendite: più di un gallerista che ha accettato la sfida di esporre un unico artista, ha registrato il sold out». In fondo pur sempre di un mercato si tratta e Arte Fiera deve fare i conti con una crisi economica generale e l'agguerrita concorrenza di fiere italiane ed europee. «Stiamo lavorando sul calendario pensando anche di cambiarlo, per non sovrapporci ad "Artgenève", e alla "Brafà" di Bruxelles che si svolgono nella stessa settimana - ha spiegato il presidente della Fiera, Gianpiero Calzolari - e dobbiamo compiere qualche riflessione anche sui collezionisti: quest'anno ne abbiamo ospitati oltre 350». Non tutti gli espositori si sono però detti soddisfatti del nuovo corso, in particolare chi tradizionalmente tratta i maestri del Novecento («Non abbiamo visto i collezionisti disposti ad investire in opere importanti»; «Occorre una maggiore selezione nel moderno perché va bene sostenere il contemporaneo ma bisogna avere rispetto per la storia: le mode passano»). Arte Fiera ha anche giocato al solito il suo asso nella manica per soddisfare il pubblico, ovvero il ricco programma di Art City, nutrito calendario di eventi realizzati con le istituzioni cittadine che contaminano palazzi, piazze, cortili, culminato nell'affollatissima "Notte bianca" di sabato sera. Una vera febbre ormai radicata in città, trasformata in una grande festa dell'arte.

Roma I sonetti di Belli ai Lincei

Il 7 febbraio si terrà presso la sede di Palazzo Corsini dell'Accademia dei Lincei un convegno su Gioachino Belli, con Pietro Gibellini, Marcello Teodonio e Manlio Pastore Stocchi (ore 15.30)

Il personaggio Nel 1996 Joanna Rakoff ha ventitré anni ed è stata appena assunta all'agenzia letteraria Ober, la stessa dell'autore del "Giovane Holden" Con lui, per caso, inizia un lungo rapporto di fiducia, che ora lei stessa racconta

"Quando risposi alla telefonata di Mister Salinger"

LEONARDO G. LUCCONE, CAMBRIDGE (MASSACHUSETTS)

Immaginate la scena. Siamo nel 1996, a Manhattan, al 425 di Madison Avenue, nel boom dell'era Internet. Joanna Rakoff ha ventitré anni, non ha mai letto una riga di Salinger e si ritrova a lavorarci insieme. L'ufficio è un viaggio nel passato - con i suoi mobili massicci, i tappeti, l'illuminazione ovattata e l'odore di fumo. «L'agenzia non sembrava concepita per fare soldi: era un modo di vivere, una comunità, una religione»; e poi c'era lei, la capa, Phyllis Westberg, una vestale della tradizione. Sulla scrivania, Joanna trova una macchina per scrivere Ibm Selectric e un dittafono a pedali degli anni Sessanta. La incontro da Harvest, un ristorante di Cambridge, Massachusetts, a pochi passi da casa sua. Nelle stesse ore

A destra J. D. Salinger (1919-2010) In basso, Joanna Rakoff, oggi scrittrice e critica americana: ha pubblicato *Un anno con Salinger* (Neri Pozza)

Matthew Salinger, figlio ed erede dello scrittore, rilasciava una lunga intervista al *Guardian*, in cui ha sparato a zero contro le voci circolate su imminenti pubblicazioni del padre, e ha sottolineato che ci vorrà tempo prima di vedere nuove opere (altri dieci anni?) e che queste saranno per "lettori veri".

Lei era giovane, laureata, e ha trovato lavoro nella più antica agenzia letteraria d'America, la Ober Associates.

Com'è successo?

«Non avevo idea di cosa volesse dire lavorare nell'editoria. Vengo dall'Ohio, anni luce dal gotha editoriale. A una festa un'amica mi ha allungato un biglietto da visita e mi ha detto "chiama questo editor", un tipo, ho capito dopo, piuttosto rispettato nel giro. Cercavano un'assistente, cioè una segretaria, per un agente letterario. Dopo due giorni ero lì a battere a macchina contratti di grandi scrittori. All'inizio, non mi sono resa conto di quanto il lavoro fosse sottopagato: a me 18.500 dollari lordi erano sembrati un'enormità».

Com'era il lavoro in agenzia?

«Erano del tutto insensibili all'avvento delle nuove tecnologie: non avevamo un computer, figuriamoci l'accesso a Internet. Tutto si faceva a mano,

come una volta. Passavo il tempo a scrivere le lettere che mi portava la mia capa. A ogni minima correzione dovevo ribatterle da capo. Usavamo un sistema assurdo per tenere traccia degli invii agli editor: enormi schede rosa ideate dallo stesso Harold Ober ai tempi di Fitzgerald. L'agenzia era piena di vecchie procedure da seguire pedissequamente. Il mio incarico principale era rispondere alle lettere dei fan di Salinger: in pratica dovevo ogni volta seguire un modello predisposto nel 1963! C'erano giorni in cui battevo fino a trenta volte la stessa risposta. "Gentile xxx, molte grazie per la lettera che ha inviato a J.D. Salinger. Come forse saprà, il signor Salinger non desidera ricevere posta dai suoi lettori. Non possiamo quindi inoltrargli il suo cortese messaggio. La ringraziamo comunque per l'interesse che ha dimostrato verso i suoi libri...". Quando ho proposto di fare delle fotocopie mi hanno guardato male. Quelle lettere erano piene di vita e io mi sentivo come se stessi (o se Salinger stesse) tradendo i suoi lettori. Scrivevano reduci che volevano condividere i ricordi della guerra, donne innamorate di lui, ragazzi incantanti dalla sua prosa. Avevano provato tutti quell'incredibile sensazione che Salinger fosse davanti a loro a sussurrargli le parole all'orecchio. Un giorno, all'improvviso, ho cominciato a rispondere in modo diverso. Non cercavo di imitare la voce di Salinger. Scrivevo come se fossi io, solo che si trattava di una versione molto profonda di me. Mi sentivo la guardiana protettrice di Salinger. È come se Salinger, con quella consegna al silenzio, mi stesse insegnando a scrivere».

Com'è stato il battesimo Salinger?

«"Salinger ci paga per non

FRONTIERE.
I NUOVI CONFINI DELLA SCIENZA.

Opera composta da 12 uscite suscettibili di estensione. Ogni volume a € 9,90 + il prezzo di Le Scienze.

Y&R

Ian Stewart
Le 17 equazioni che hanno cambiato il mondo

le Scienze

Una nuova appassionante collana di 12 saggi scientifici selezionata per voi da le Scienze.

"LE 17 EQUAZIONI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO" di IAN STEWART
IN EDICOLA con le Scienze



Uno studio scientifico conferma: ascoltare da piccoli fa bene

Cari genitori leggete tante storie ai vostri bambini

LUIGI BALLERINI

Leggere ai bambini fa bene. Lo afferma James Law, Professore di Scienza del Linguaggio presso la Newcastle University in Inghilterra.

Assieme al suo team ha condotto una revisione sistematica degli studi in materia pubblicati negli ultimi quarant'anni. Scopo della ricerca era identificare gli effetti della lettura sulle abilità linguistiche ricettive (comprensione), espressive (traduzione del pensiero in parole) e di prelettura (identificazione di come sono strutturate le parole). I riscontri sono risultati positivi in tutte e tre le categorie esaminate, ma in modo più stringente per quanto riguarda le abilità ricettive.

L'effetto della lettura è tanto potente da conferire un vantaggio linguistico quantificabile in otto mesi. E se consideriamo che l'età media dei bambini osservati era di trentanove mesi, otto mesi sono davvero tanti. Gli stessi studiosi hanno sottolineato come la capacità di comprendere le informazioni può far prevedere eventuali difficoltà scolastiche e sociali. E anche quanto sia difficile modificare queste capacità in seguito. Come dire che tanto, tantissimo, si gioca in questi primi tempi di vita.

Conclusione: leggere le storie fa davvero bene ai bambini. Ora ce lo ha confermato (anche) la scienza, ma in fondo lo sapevamo già. Sapevamo già che la lettura da parte degli adulti fa bene, perché ci ha fatto bene, anzi ci ha fatto star bene. Sì, siamo stati bene mentre qualcuno ci regalava la lettura di una storia. Non accadeva solo con mamma e papà, ma anche con i nonni, gli zii, una tata, la maestra, nostro fratello maggiore.

Leggere a un bambino è un atto di amore verso il suo pensiero, una attestazione di stima. È reputarlo pensante ancora prima che sia capace di tradurre in parole i suoi pensieri e al contempo è favorirlo nel fornirgli gli strumenti necessari con cui individualmente, ma mai da solo, costruirà il linguaggio. L'adulto che racconta raccoglie le frasi scritte in un testo per condurle con dolcezza all'orecchio del bambino in modo che il suo intelletto possa farsene qualcosa. Quelle trame, quelle immagini, quei personaggi veicolati e mediati

dalla voce di un altro diventano materie prime, materiali di costruzione perché più avanti la parola individuale e autonoma sia dia.

Un bambino cui viene letta una storia non è mai solo. Non lo è perché beneficia della presenza fisica di un compagno che gli siede accanto. Ma non lo è perché anche i personaggi gli sono compagni. Non sei l'unico a trovarti in questa situazione, gli dicono loro, tramite la potenza delle immagini e del testo scritto. Non sei l'unico perché c'è già stato un bambino che si è arrabbiato per l'arrivo di un fratello di cui non sentiva affatto il bisogno, c'è già stato un bambino che i suoi hanno riabbracciato dopo che si è perso sulla spiaggia, c'è già stato un bambino tradito e ferito dal suo migliore amico, così come ce n'è già stato uno il cui cuore ha inaspettatamente iniziato a battere forte per qualcuno. Leggere per sua natura chiede di fare i conti con l'altro, l'altro che racconta, e anche l'altro che da protagonista vive la sua avventura, triste, felice, incredibile, paurosa o ridicola che sia.

Ma leggere a un bambino non fa bene solo a lui, fa bene anche all'adulto. Lo aiuta a trovare le frasi e il registro giusto, lo aiuta a ricordare la sua infanzia, lo aiuta a farsi compagno del bambino tramite un'attività tanto semplice quanto soddisfacente per entrambi. Certo bisogna trovarne il tempo, bisogna pensarci, e soprattutto bisogna avere i libri in casa. Averne tanti, diversi, da tenere sottomano, da non trattare come reliquie o pezzi da museo, ma da consumare, da far fruttare. I libri, questi magnifici, bellissimi compagni, così potenti eppure così bisognosi di noi. Bisognosi di qualcuno che li apra, li faccia esprimere, li racconti in attesa di quel momento in cui finalmente un paio di manine li prenderà e gli occhi leggeranno da soli e il pensiero seguirà a farli vivere anche quando saranno stati chiusi. Perché le storie iniziano nei libri, ma continuano in noi. Sempre, a ogni età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Luigi Ballerini è psicoanalista e scrittore. Con il libro per ragazzi *La signorina Euforbia* (San Paolo) ha vinto il premio Andersen nel 2014

disturbarlo" mi ha detto subito la mia capa. "In tanti chiamano e scrivono ogni giorno per mettersi in contatto con lui. Ognuno con la sua storia e le sue buone ragioni. Non devi mai, per nessun motivo, dargli l'indirizzo o il numero di telefono". E ha aggiunto: "Niente film, niente estratti, niente antologie, nessun paratesto sui libri, nessuna foto, nessuna biografia. Niente di niente. Salinger vuole che si legga solo ciò che ha scritto". E così la prima volta che me lo hanno passato al telefono (perché la capa non c'era) per poco non mi prendeva un colpo. Ho sentito la voce di un signore anziano che urlava qualcosa di incomprensibile. Io gridavo "pronto, pronto, pronto". Sapevo che era un tipo strano, ma non capivo perché urlasse in quel modo. Nessuno mi aveva detto che era parecchio sordo. Per fortuna dopo un po' abbiamo trovato il modo per capirci e la mia ansia si è placata. Avevo l'impressione di parlare con una persona timida che si sentiva sola».

Quando gli ha confessato che scriveva poesie, lui si è sciolto e l'ha spronata a scrivere...

«Salinger era convinto che la poesia fosse la più spirituale delle forme artistiche e che rappresentasse il tramite per avvicinarsi alla divinità - qualunque cosa lui intendesse per divinità. La poesia è autenticità: devi avere un innato senso del ritmo, devi avere la lingua. Altrimenti sembri uno dei tanti phony che ci sono in giro».

E si è messo a darle consigli di scrittura.

«Sì. Gli insegnamenti che mi ha trasmesso sono gli stessi che uso ancora oggi. 1) Alzarsi presto la mattina e cominciare a scrivere prima di qualsiasi altra cosa; 2) Prendersi sempre sul serio. Mi diceva: «Tu non sei una segretaria, sei una scrittrice, una

poetessa. Devi immergerti in quello che scrivi. È scrivere che ti rende uno scrittore».

A un certo punto, però, ha sentito il bisogno di leggere tutte le sue opere.

«Sì, per forza. È stata una questione di cuore e di necessità. Dovevo rispondere alle lettere dei fan che spesso citavano passaggi precisi dei racconti e del *Giovane Holden*, chiedendo cose molto specifiche. Dovevo conoscere tutto, perché stavo rappresentando Salinger, in tutti

“ Avevo l'impressione di parlare con una persona timida e sola. Mi ha insegnato ad alzarmi presto e a scrivere subito



“ Mi solleva pensare che il figlio Matthew si occuperà degli inediti. Bisogna prendersi tutto il tempo necessario

”

i sensi. È così che mi sono sentita un po' come lui».

Che ne pensa delle recenti dichiarazioni di Matthew Salinger?

«Mi dà un gran sollievo sapere che Matthew Salinger stia dedicando tutte le sue energie alle opere inedite del padre. Per me è l'unico che può garantire l'irreprensibilità del padre nei confronti della pubblicazione: prendersi tutto il tempo necessario. Mi fido molto più di lui che di altri, che Salinger non l'hanno nemmeno conosciuto».

Ma torniamo alla Ober: il 1996 era pure l'anno in cui è uscito "Infinite Jest" di D.F. Wallace.

«Ricordo che andai a vedere Wallace al Kgb (locale di New York, ndr) con uno dei colleghi. Ero rimasta incantata dalla sua timidezza e dalla sua lingua. Credo che la differenza tra *Infinite Jest* e l'orda di manoscritti pretenziosi che girano ora è che *Infinite Jest* è divertente e Wallace aveva un grande senso dell'umorismo, verso sé stesso e nei confronti del mondo».

Cosa suggerirebbe oggi a uno scrittore inedito che vuole pubblicare il suo manoscritto?

«La cosa migliore è farsi seguire da un agente, da qualcuno che si prenda cura di lui sotto tutti gli aspetti. Ho avuto la fortuna di vedere un modo di lavorare che non c'è più. Alla Ober c'era un codice d'onore, non si facevano le aste e si parlava di libri; si sceglieva la casa editrice giusta, l'editor giusto, quello che presumibilmente avrebbe seguito l'autore per tutta la carriera. Ora si gonfiano gli anticipi, si vende il libro a un editor e l'autore si ritrova a lavorare con un altro. La Ober era uno stile di vita e gli agenti si sentivano dei sacerdoti al servizio degli scrittori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

